



IL FOGLIETTO

Anno XIV, Numero 3

Notiziario trimestrale della Sezione di Bari dell'A.N.S.M.I.

Luglio-Settembre 2016

Il Consiglio di Sezione

Triennio 2015-2018

Presidente:

Ten.Me. Prof. Enrico Curci

Vice-Presidente:

Ten.Me. Dott. Domenico Palladino

Consiglieri:

Cap.Me. Dott. Ferdinando Amendola

Ten.Com. CRI Giovanni Berardi
(tesoriere-segretario)

Ten.CC. Chim. Prof. Tommaso Lagattola

Magg.Me. Prof. Paolo Restuccia

Dott. Giuseppe Ricci

Cap.Me. Dott. Giuseppe Rosati

Essere soci dell'A.N.S.M.I., oltre ad essere un titolo di onore, è un obbligo morale, un patto di amicizia tra nuovi e vecchi soldati avvicinandosi nel tempo, sia in pace che in guerra ed è anche il tangibile riconoscimento di attaccamento al corpo, ai compagni d'arme ed alla PATRIA.

Sito internet: www.ansmibari.org



I soci che gradiscono collaborare al Foglietto, possono inviare i loro articoli al presidente che ne curerà la pubblicazione

FERDINANDO PALASCIANO

Il medico eroe alle origini della Croce Rossa

Ferdinando Palasciano, tengo a dirlo, di sangue pugliese, nasce a Capua il 13 giugno 1815 da Pietro, segretario comunale, nativo di Monopoli e Raffaella Di Cecio. Si laureò



Ferdinando Palasciano

giovannissimo in Belle Lettere e Filosofia quindi in Veterinaria e poi in Medicina e Chirurgia. A 33 anni fu nominato ufficiale medico dell'esercito delle Due Sicilie per cui si trovò a Messina durante i moti insurrezionali del 1848. In questo anno l'Europa era percorsa da fremiti rivoluzionari con i popoli che si ribellano un po' dovunque alla tirannia dell'assolutismo. In particolare la Sicilia insorge contro il dominio Borbonico con Palermo, seguita da Messina che resiste coraggiosamen-

te al bombardamento della flotta borbonica. Nonostante la strenua resistenza, il generale Carlo Filangieri il 7 settembre si impossessò della città e per infierire ferocemente sui ribelli, dà ordine ai suoi medici militari di non medicare, né raccogliere né curare i nemici caduti in combattimento, compresi i civili. Ma Ferdinando Palasciano non eseguì l'ordine anzi dichiarò: *I feriti, a qualsiasi esercito appartengano, sono per me sacri e non possono essere considerati come nemici Il mio dovere di medico è più importante del mio dovere di soldato.* Il suo operato assieme a queste dichiarazioni fu interpretato dal generale Filangieri quale atto di insubordinazione da punire con la pena di morte. Ma Re Ferdinando di Borbone, che conosceva Palasciano e lo stimava dichiarò: *non posso assolutamente pensare che quel piccolo Palasciano sia un così grande rivoluzionario* per cui dal carcere di Reggio Calabria dove era recluso in attesa delle decisioni del Tribunale di guerra, fu trasferito nella fortezza di Capua per scontare soltanto un anno di carcere.

I dieci anni che seguirono non fiaccarono la tenacia di Palasciano che continuerà a ribadire la sua nobile idea a seguito delle deficienze rilevate nella guerra di Crimea e più tardi nella campagna di Italia del 1859. In memorabili sedute dell'Accademia

Pontaniana di Napoli, il 28 gennaio e il 28 aprile del 1861, sostenne la necessità di migliorare l'assistenza ai feriti di guerra e di stabilire, con una convenzione internazionale, il reciproco riconoscimento tra i belligeranti della neutralità dei combattenti feriti o gravemente ammalati. Era così nato l'embrione della Croce Rossa. Allorquando la pubblicazione del ginevrino Henry Dunant *Un souvenir de Solferino* portò alla conferenza di Ginevra (22 agosto 1864) per la creazione di società permanenti di soccorso per i feriti di guerra, la primitiva idea di Palasciano, fu completamente ignorata: nessuno accennò alla priorità dell'idea italiana. Tuttavia, anche se egli lottò in seno all'Accademia Pontaniana per rivendicarla, nello stesso tempo lodò l'iniziativa da cui era stato escluso, anzi chiese che la convenzione fosse perfezionata e propose di includervi la protezione e l'assistenza di feriti delle guerre navali. Il 5 ottobre del 1868 si riunirono a Ginevra 14 potenze per la revisione della convenzione del 1864, ma il Palasciano fu nuovamente ignorato, anche se si accettarono le innovazioni da lui proposte.

La rivendicazione della priorità dell'idea di Palasciano fu difesa dal chirurgo romano Gaetano Mazzoni nel 1883 e dalla vedova contessa russa Olga Wavilow che riunì e pubblicò gli scritti del marito. La regina Margherita interessò il ministro della guerra generale Mocemi perché fosse rivendicata all'Italia e alla memoria di Ferdinando Palasciano tale priorità: la Croce Rossa Italiana ne ebbe l'incarico così che pubblicò le sue memorie e lo commemorò in congressi e assemblee.

E' merito del Palasciano l'aver

fondato e diretto l'Archivio di Chirurgia pratica, meglio conosciuto col titolo di *Archivio del Palasciano*. Inoltre il suo nome è legato a numerose memorie e osservazioni di chirurgia: diagnosi e cura delle emorragie uterine, uretrotomia, gangrena dell'intestino erniato, ecc., ecc.. Infine notissima è la sua polemica per difendere la necessità dell'estrazione del proiettile dalla ferita di Garibaldi. Egli lo chiamò a consulto per la ferita da arma da fuoco al malleolo mediale dell'arto inferiore destro, subita durante un combattimento sull'Aspromonte. Palasciano consigliò ai medici curanti di Garibaldi di intervenire chirurgicamente per estrarre il proiettile ritenuto nell'osso senza, tuttavia, essere ascoltato. Questi ultimi, infatti sostenevano che non vi fosse più ritenzione di proiettile. Se ne convinsero solo dopo alcuni mesi. Tra Palasciano e Garibaldi rimase una profonda amicizia, testimoniata da una corrispondenza epistolare da poco scoperta e conservata al museo S. Martino di Napoli. In una di queste lettere indirizzate da Garibaldi a Palasciano si legge: (omissis) *Ora che il vostro amico professor Zannetti ha abilmente estratto la palla, i dolori sono alquanto diminuiti. Hanno applicato la fasciatura fissa e nutro speranza di potermi muovere ben presto. Addio. Abbiatemi sempre. Vostro G. Garibaldi.*

Ferdinando Palasciano fu uomo colto, collezionista d'arte, amico di musicisti, letterati, come Antonio Ranieri, artisti come il pittore Edoardo Dalbono che fu ospite nella sua villa di Capodimonte. La sua collezione di opere d'arte è conservata al museo della certosa di S. Martino a Napoli, mentre la sua biblioteca, ricca di nu-

merosi libri antichi, è conservata a Capua. Infine, secondo il biografo Garofano Venosta, la sua collezione di ferri chirurgici fu donata all'ospedale civile di Capua.

Nel 1886 cominciarono a manifestarsi i primi segni di una grave demenza che, intervallata da momenti di lucidità, lo accompagnò fino alla morte avvenuta il 28 novembre del 1891 a Napoli. Le spoglie riposano nel quadrato degli uomini illustri del cimitero di Poggioreale

Purtroppo il nome di Palasciano, a fronte della brillante carriera medica e l'importante parentesi di vita politica (fu apprezzato senatore per tre legislature e anche assessore al comune di Napoli) alla fine rimase seminascondito nelle stanze dei grandi dimenticati della storia. Lacuna a cui si è cercato di porre rimedio dedicandogli una statua a Capua, qualche strada, un ospedale (poi abbandonato) e qualcos'altro. Nel 1994 si è costituita l'*Associazione Italiana Collezionisti Tematici di Croce Rossa "Ferdinando Palasciano"* che quest'anno ha intitolato allo stesso il Museo della Croce Rossa di Chivasso.

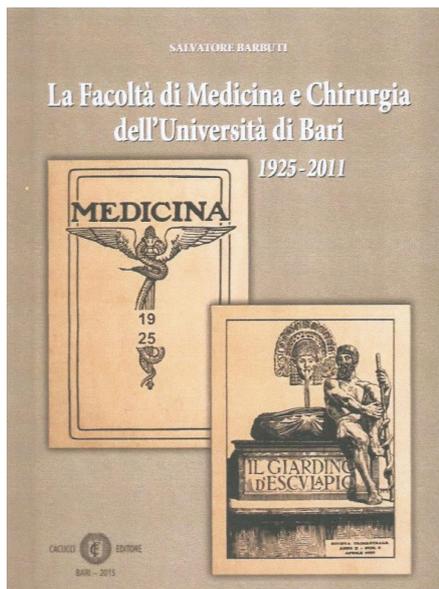
(E. C.)



LA FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA DELL' UNIVERSITÀ DI BARI 1925-2011

Recente pubblicazione di Salvatore Barbuti

L' Università di Bari ha il suo "cantore moderno": Così Nicola Simonetti definisce il prof. Salvatore Barbuti, nella recente recensione all' opera, apparsa



sulla Gazzetta del Mezzogiorno il 27 febbraio u.s. . Condivido appieno questa affermazione avendo letto il testo in questione, donatomi personalmente dall' autore e impreziosito da una personale affettuosa dedica che mi ha emotivamente commosso.

Salvatore Barbuti è nostro socio onorario. Ricordo che è stato direttore dell' istituto di Igiene e del Dipartimento di Medicina interna e Medicina pubblica, e preside della facoltà medica.

Il volume non è solo la storia della nostra Università ed in particolare della Facoltà di Medicina e Chirurgia, dalla sua istituzione ai giorni nostri, ma anche uno spaccato di 85 anni di storia dell' insegnamento del-

la medicina e della sanità non solo della città di Bari ma, oso dire, di tutta la Puglia. La sua lettura ha evocato in me piacevoli ricordi, avendo trascorso nella Facoltà di Medicina tantissimi anni, prima da studente e poi da docente. Ma accanto a me vedranno riaffiorarli anche tutti coloro che sono stati studenti della nostra università e non solo gli iscritti alla Facoltà di Medicina.

Voglio citare alcuni passi: La storia inizia dalla istituzione della "Piccola Università di Altamura" creata nel 1748 dal re Carlo di Borbone che possedeva la prerogativa giuridica di rilasciare il titolo di Laurea. Purtroppo dopo 50 anni fu travolta dalle note "vicende del '99". Seguirono nell' 800 i Collegi Reali ed il Reale Liceo delle Puglie. Nel 1849 furono create le Piccole Università Meridionali con sede anche a Bari fino al 1863, anno in cui il Consiglio Provinciale deliberò la costruzione del Palazzo Ateneo la cui posa della prima pietra avvenne il 14 marzo del 1867. Trascorsero tantissimi anni per averne la disponibilità ed in primis vi furono ospitati il Museo Archeologico Provinciale, il Liceo, l' Istituto Nautico e la Biblioteca Consorziale "Sagarriga Visconti-Volpi". Nel frattempo il 15 gennaio del 1925, dopo infinite traversie, si compiva l' ultimo atto relativo alla istituzione a Bari della regia Università degli Studi. Nella convenzione si stabiliva che essa avrebbe compreso la Facoltà di Medicina e Chirurgia con l' annessa scuola per levatrici e la Scuola di Farmacia. Il Palazzo Ateneo, fra tante difficoltà, alla fine ospitò gli Istituti Universitari della Facoltà di Medicina. Tre reparti ospedalieri già esistenti presso l' Ospedale Con-

sorziale San Pietro, nella città vecchia, furono convertiti in reparti clinici a direzione universitaria divenendo: Clinica Ostetrica-Ginecologica, Clinica Oculistica e Dermosifilopatica, mentre la Clinica Pediatrica trovava sistemazione nell' Ospedaletto dei Bambini di via Trevisani. Intanto l' Università di Bari, grazie al suo primo rettore Nicola Pende, realizza la prima casa e mensa dello studente in un immobile acquistato dal Cav. Cappelluti-Altomare ubicato all' altezza del passaggio a livello (ora eliminato) di via Capurso (l'attuale via Amendola).

Ormai la Facoltà di Medicina necessita di ampliamento per integrare attività didattica e assistenziale e si pensa al progetto Policlinico. Nell' ottobre del 29 il comune affida l' incarico per il progetto all' ingegnere bolognese Giulio Marcovigi; nel 1932 si costituisce il Consorzio per la sua costruzione cui aderisce lo stato per il finanziamento, la Provincia, il Comune, l' Università e l' Ospedale Consorziale. Così il 10 aprile del 1933 iniziarono i lavori, ma furono interrotti nel giugno del 1940 a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale. Gli edifici in parte costruiti furono occupati dal Comando militare italiano e, dopo l' armistizio furono adibiti ad ospedale degli eserciti alleati. I bombardamenti del porto di Bari del 2 dicembre del 1943 e lo scoppio della nave Henderson del 9 aprile del 1945 danneggiarono sia il Policlinico che il S. Pietro, sede dell' ospedale Consorziale, tanto che fu necessario trasferire ed adattare alcuni reparti universitari nel Palazzo Ateneo.

Terminata la guerra, inizia la fa-

ticsa ripresa del trasferimento progressivo, man mano che progredivano i lavori, dei vari istituti e cliniche dall' Ateneo al Policlinico. Così la Facoltà di Medicina e Chirurgia cresce, avanza scientificamente e didatticamente fino a giungere alla istituzione dei corsi di laurea triennali e alla "filiazione" della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Foggia. Seguono, per arrivare a tempi più recenti, le varie convenzioni con la Regione, con l' ordine dei medici e la costituzione dei vari dipartimenti e del polo pediatrico. Dunque un percorso ed un cammino ascendente della nostra facoltà medica a cui la maggior parte di noi ha attinto in veste di studenti prima e poi per la preparazione e formazione professionale da laureati. Alcuni soci, me compreso, hanno avuto anche l' onore e il privilegio di aver fatto parte del suo corpo docente. Ad essi il volume del prof. Barbuti ha consentito di ricordare l' impegno profuso per il progresso della facoltà a cui noi tutti siamo orgogliosi di aver appartenuto. L' Autore, a conclusione della sua opera, volutamente omette la citazione dei tanti docenti che si sono avvicinati nella Facoltà di Medicina e Chirurgia ma per tutti ne ricorda solo due: il prof. Virgilio Chini e il prof. Rodolfo Amprino dalle eccelse doti di onestà e rettitudine umana ed accademica. Ma nella conclusione vi è anche un appello o meglio un augurio ai giovani oberati da mille difficoltà dovute alla crisi che ci attanaglia: "..... perché non abbandonino le loro speranze e proseguano con costanza e merito il cammino che hanno voluto iniziare; e conservino l' orgoglio di appartenere a questa Facoltà come l' abbiamo sempre sentito noi della vec-

chia guardia, forte e intenso. Un Paese cresce e si rinnova anche e soprattutto sulla forza culturale ed entusiastica dei giovani, non abbiamo il diritto di deluderli".

(E.C.)

Ricordando l' Ospedale Consorziale S. Pietro

Nell' opera del prof. Barbuti si parla del vecchio Ospedale Con-



Sulla sinistra il vecchio ospedale San Pietro. Sullo sfondo il complesso di Santa Scolastica

orziale S. Pietro, sito nella città vecchia. Trattavasi di un convento francescano del XV secolo che nel 1887 fu adibito a nosocomio. Oggi fa parte dell' area archeologica di San Pietro che rappresenta assieme all' adiacente complesso monumentale di Santa Scolastica, uno dei siti più ricchi ed interessanti della città di Bari. Qui è possibile osservare lo sviluppo della città nella sua sequenza stratigrafica, dalla preistoria fino all' età moderna. L' area si affaccia sul mare ed occupa l' estremità del centro storico. Fino agli anni sessanta era occupata dal monastero di San Pietro Maggiore; rimasto in stato di abbandono per oltre 20 anni, fu demolito nel 1969 a causa degli ingenti danni riportati durante la

seconda guerra mondiale.

Il complesso era formato da:

- * Una chiesa del XII-XIII secolo di cui oggi rimane qualche frammento del pavimento a tasselli di calcare
- * Il convento francescano, adibito ad ospedale consorziale demolito (restano solo i pilastri ottagonali del chiostro minore).

Alla chiesa era annessa anche una opulenta *pharmacorum officina* che custodiva al suo interno cappelle funerarie gentilizie, ricche di opere d' arte (quadri,



Veduta dell' area archeologica di San Pietro

altari, reliquari, statue dei Misteri della Passione, sculture in pietra). Nell' area, sono stati rinvenuti anche i resti di una chiesa rupestre dedicata a San Pietro. Si narra che la chiesa venne fondata dall' Apostolo al suo passaggio da Bari.

(E.C.)

NICOLA LONGO

Medico e patriota

Nicola Longo nacque a Modugno (Bari) il 23 aprile del 1789, da Angelantonio e Emmanuella Ri-



Il dott. Nicola Longo

sotti. Per la spiccata intelligenza e la passione per lo studio, fu collocato dai genitori, ancora giovinetto, in un rinomato collegio dei gesuiti di Roma. Di qui si trasferì a Napoli dove, allievo del celebre anatomico e chirurgo Domenico Cotugno, conseguì la laurea in Medicina. Ritornato in Puglia, cominciò ad esercitare la professione tanto nella natia Modugno, quanto nei paesi della provincia, chiamato per delicate consultazioni cliniche. Durante l'epidemia di colera del 1836, come presidente del Consiglio Sanitario della Provincia, si distinse per la sua preziosa opera in particolare a Barletta e Toritto, due città particolarmente colpite dalla epidemia. Qui gli ammalati erano abbandonati per la paura che suscitava il male, ma Nicola Longo, sprezzante del pericolo, li confortava e curava, convinto di compiere solo ed esclusivamente il proprio dovere.

Nel 1859, il dott. Longo fu protagonista di un episodio di indubbia rilevanza, verificatosi durante il soggiorno a Bari di re Ferdinando

II di Borbone, vittima di una grave patologia infiammatoria. La vicenda merita di essere raccontata sia a testimonianza del valore umano e scientifico del medico modugnese sia per gli sviluppi storici che seguirono.

Re Ferdinando II di Borbone, nell'inverno del 1859 era in viaggio in Puglia, per accogliere,



Re Ferdinando II di Borbone

proveniente da Trieste, la nuora Maria Sofia di Baviera, già sposa per procura del Duca di Calabria, il futuro Francesco II. Dopo essere transitato per Foggia, Andria e Taranto, fu costretto ad una sosta forzata a Lecce per un improvviso malore, per poi ripartire, una volta ripresosi, alla volta di Bari. Ma qui, la sera del 27 gennaio 1859, una ricaduta lo costrinse nuovamente a letto. Il medico personale del sovrano, Pietro Ramaglia, continuò a curare la febbre ritenuta di natura "reumatico-biliosa" senza tenere in gran conto la presenza di un ascesso inguinale responsabile del peggioramento delle condizioni di Re Ferdinando che alloggiava presso il palazzo della Intendenza (l'odierna Prefettura). Il dott. Ramaglia a questo punto chiamò il dott. Leone che aveva prestato le prime cure al re in quel di Lecce ma poco soddisfatto, chiamò a

consulto in Prefettura il 7 febbraio tre noti medici pugliesi: Nicola Longo di Modugno, Vincenzo Chiaia di Rutigliano ed Enrico Ferrara di Bitonto. Ad essi non fu consentito di visitare il sovrano per evitargli altre emozioni, per cui il Ramaglia si limitò ad una lunga relazione sulle condizioni dell'ammalato che non soddisfò i tre medici consultati anzi li lasciò abbastanza perplessi sulla esattezza della diagnosi che non aveva tenuto abbastanza conto dell'ascesso inguinale. Questo stava compromettendo i muscoli della parte posteriore del bacino, donde l'opportunità di un intervento chirurgico. Le sofferenze del re continuavano, fu richiamato il dott. Longo il quale pur prescrivendo un risolvente a base di mercurio, consigliò ancora una volta, in presenza del figlio Duca di Calabria, di intervenire il prima possibile chirurgicamente per svuotare l'ascesso. Consiglio che fu ribadito nuovamente dopo una ennesima visita del dott. Longo effettuata tre giorni dopo, al Re Ferdinando. Davanti al rifiuto iniziale del monarca, il Longo dichiarò: *Maestà, la sventura vostra in questa contingenza è l'essere Re. Se foste un infelice, gettato in un ospedale, a quest'ora sareste probabilmente guarito!* Al che il re convinto, esclamò: *Don Nicola, è vero che sò Re, però mo me trovo sotto..... Facite chello che vulite.*

La logica era che l'intervento si eseguisse a Bari ma la regina e il dott. Ramaglia decisero per il trasferimento a Napoli. Passò così ancora del tempo, tanto che quando Ferdinando II, ormai in condizioni gravissime, tornò a Caserta e fu sottoposto ad inter-

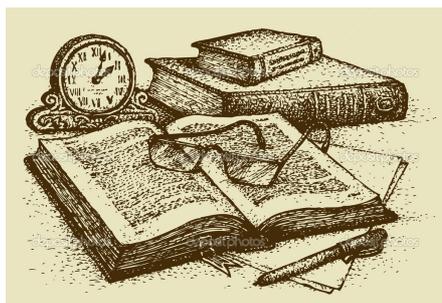
vento chirurgico, l' attesa fu fatale: morì il 22 maggio del 1859.

Ma la gratitudine di Ferdinando II, per l' opera prestata da Nicola Longo, fu resa evidente dal dono di una tabacchiera d'oro cesellata con monogramma reale e corona borbonica in brillanti, custodita ancora oggi dai suoi eredi.

Nonostante questo straordinario episodio di contatto diretto con Ferdinando II di Borbone, in cui mostrò le sue alte competenze professionali, Nicola Longo evidenziò anche delle sincere virtù patriottiche. Come medico militare, fece parte della spedizione dei carbonari, guidati da Guglielmo Pepe, quando, durante i moti del 1820, i patrioti giunsero a Napoli per invocare la concessione della costituzione. In seguito nel 1860, mentre a Bari dimoravano ancora le truppe borboniche, Nicola Longo fece di casa sua il quartier generale dei garibaldini che si fermarono a Modugno. Costituitosi il nuovo regno unitario, il Longo fece parte del primo Consiglio provinciale, mentre il governo gli conferì il titolo di Cavaliere della Corona d' Italia.

Morì a Modugno il 12 giugno del 1877 alla età di 89 anni.

(E. C.)



QUALCHE ANTICIPAZIONE SULLE PROSSIME ATTIVITÀ SOCIALI

Siamo giunti ormai al mese di ottobre e con esso riprenderanno le attività sociali della nostra Sezione.

Sabato 8 ottobre p.v. avremo il piacere di ospitare, quale relatrice, la Prof. Bianca Tragni, la *Voce della Murgia*, operatrice culturale di Puglia, cui ha dedicato numerosissimi studi. E' giornalista, scrittrice, già professoressa di Storia e Filosofia, Dirigente Scolastica del Liceo Scientifico Statale "Federico II", Presidente del Club Federiciano di Altamura, responsabile del settore Cultura e Tradizioni Popolari del C.R.A.T.E. Come Dirigente Scolastica ha potenziato il Liceo Scientifico di Altamura, intitolandolo a Federico II e arricchendolo di spazi verdi, opere d'arte e tecnologie. Ha creato il "Bosco della Pace tra i Popoli" ove ogni ospite straniero ha piantato un albero.

Nel 1989 è stata insignita dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga della Medaglia d'oro per i benemeriti della cultura.

Insomma avremo tra noi sicuramente un "pezzo da novanta" che ci parlerà di *Federico II di Svevia e la Medicina*.

Vi sarà poi a dicembre (venerdì 16 dicembre) la tradizionale serata conviviale per lo scambio degli auguri di Natale, rallegrata dall' estrazione dei premi che verranno messi in palio.

Non mancheranno nel corso dell' anno sociale, alcune visite domenicali ai siti più suggestivi della nostra città vecchia, grazie anche alla collaborazione di Michele

Fanelli, presidente del Circolo ACLI "E. Dalfino". Ancora in fase di programmazione relazioni scientifiche in forma conviviale nel corso del 2017.

Quanto anticipato, sia per voi di stimolo ad una assidua partecipazione alle attività, ma anche di impegno a "reclutare" nuovi soci.

Il Presidente

AVVISO IMPORTANTE

Ricordiamo a coloro che non avessero provveduto che, essendo scaduto a giugno il termine ultimo per il pagamento della quota sociale 2016 (euro 50), perderanno la qualità di socio per morosità, ai sensi dell' Art. 7 dello Statuto vigente.

IL FOGLIETTO

Notiziario per uso interno della Sezione Provinciale dell'A.N.S.M.I. di Bari.

